Nel tentativo di spezzare la lotta sull'orario e sui «premi»

La FIAT aggrava la provocazione portando a 20 mila le sospensioni

Ai dodicimila operai sospesi a Rivalta si aggiungono i 4.750 alla Osa-Lingotto e i tremila all'Autobianchi di Desio - Il ministro del Lavoro si è incontrato sabato con i sindacalisti e i rappresentanti del monopolio - La trattativa sulla vertenza sarà ripresa domani - Il clima allarmistico è stato creato con vergognosi falsi e con grottesche menzogne

DALLA REDAZIONE

TORINO, 5 luglio

Sono saliti a ventimila gli operai che la FIAT ha sospeso dal lavoro per esasperare la vertenza sindacale sui premi e sull'orario. Dopo i 12 mila sospesi da venerdì nello stabilimento di Rivalta (che ora è completamente fermo) prendendo a pretesto il mancato approvvigionamento di materiale per gli scioperi in corso a Mirafiori, da lunedì sono sospesi a cassa integrazione altri 4.750 lavoratori della OSA Lingotto e 3.000 dell'Autobianchi di Desio in provincia di Milano. I dirigenti della FIAT hanno minacciato provvedimenti anche più gravi se a Mirafiori, nello stabilimento-madre del monopolio, non tornerà la «normalità produttiva».

L'annuncio delle sospensioni al Lingotto è stato affisso in fabbrica sabato alle 13, proprio mentre i rappresentanti della FIAT e dell'Unione industriali si presentavano alla prefettura di Torino per conferire col ministro Donat Cattin che li aveva convocati assieme alle organizzazioni sindacali. Il ministro del Lavoro ha sentito separatamente prima i sindacalisti e poi la delegazione FIAT, che gli hanno esposto le rispettive posizioni. La consultazione ha avuto un carattere di informazione per

Al termine la FIOM, la FIM, il ministro e si è conclusa alle 16 con un nulla di fatto.

La UILM e il SIDA hanno emesso un comunicato unitario spiegando di aver «ribadito al ministro le posizioni assunte nei giorni scorsi in merito alla trattativa ed espresso la denuncia della posizione della FIAT in merito alle sospensioni avvenute (Rivalta) e preannunciate (OSA Lingotto e Autobianchi Desio). Le organizzazioni sindacali — conclude il comunicato — hanno chiesto che la FIAT ritiri i provvedimenti di sospensione. Contemporaneamente sollecitano l'azienda a modificare radicalmente, nel corso dell'incontro già previsto per martedì 7 luglio, le posizioni sui problemi aperti».

Tutto dunque è rinviato alla trattativa che riprenderà martedì presso l'Unione industriali. Nella stessa giornata di martedì, in occasione dello sciopero generale per le riforme, sono convocate in mattinata assemblee di fabbrica o di lega e nel pomeriggio alla Camera del Lavoro una assemblea generale ed unitaria di tutti i delegati della FIAT, per assumere posizioni ed impegni comuni. Saranno a Torino martedì, e prenderanno la parola alle ore 10 in piazza Colferino nel comizio unitario sulle riforme indetto dai sindacati, il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, il segretario della CISL, Luigi Macario, ed il segretario della UIL, Ruggero Ravenna.

Mercoledì, alla commissione Industria della Camera, si aprirà un dibattito, chiesto dai parlamentari comunisti al ministro Donat Cattin, sulla situazione alla FIAT, sulle gravi provocazioni organizzate venerdì a Mirafiori che hanno dato il pretesto alla FIAT per le sospensioni e sulla manovra politica che sta dietro questo pesante attacco padronale. Dopo aver incaricato i capi di diffondere il panico e mandare tutti a casa, dopo aver ingigantito al massimo le conseguenze di uno sciopero ad oltranza e di un corteo di 300 operai delle carrozzerie (in uno stabilimento con 35.000 dipendenti) esasperati dalla lunga resistenza padronale alle loro richieste, dopo aver permesso che provocatori estranei si intrufolassero in fabbrica senza difficoltà, la FIAT ha continuato ad alimentare l'allarmismo.

Ieri è stata addirittura diffusa la voce che a Mirafiori ci fosse scappato un morto. Qualcuno faceva addirittura un nome, quello di un operaio di 59 anni della meccanica due, officina 32, già in passato ricoverato per disturbi nervosi, che il 25 giugno, secondo sicure testimonianze, era stato colto sul lavoro da un attacco epilettico ed era caduto battendo il capo. Il quotidiano della FIAT aveva scritto che era stato colpito con pezzi di ferro da scioperanti. In realtà lo sventurato è già stato dichiarato fuori pericolo dai medici da oltre una settimana. Altro esempio di grottesco allarmismo: oggi, in mancaza di quotidiani per lo sciopero dei giornalisti, è stato venduto a Torino un giornaletto stampato a Milano con un grande titolo in prima pagina per annunciare che Agnelli starebbe per vendere la FIAT alla Ford.

Nell'incontro di ieri in prefettura, la FIAT avrebbe sostenuto di essere stata costretta a sospendere 20.000 operai non tanto perchè era in sciopero Mirafiori, ma perchè era in sciopero l'officina 26 di Mirafiori, la sala prova motori, dove vengono collaudati al banco e messi a punto i motori che poi vanno alle carrozzerie della stessa Mirafiori, a Rivalta, al Lingotto ed all'Autobianchi di Desio.

Ammettiamo per un momento che la FIAT dica la verità e che la storia dell'officina 26 non sia un pretesto per giustificare una rappresaglia antisindacale. Con questo argomento però la FIAT ammette esplicitamente che la sua organizzazione produttiva presenta gravissimi difetti, tanto che basta un intoppo in una sola officina per bloccare quattro grandi stabilimenti con decine di migliaia di lavoratori.

Michele Costa

Ma quale «normalità»?

La direzione FIAT ha usato per l'ultima provocazione lo stesso pretesto con cui aveva giustificato altri provvedimenti analoghi, (che tuttavia non avevano mai raggiunto l'ampiezza di quest'ultimo), nel corso delle lotte del 1969 e dei primi mesi di quest'anno. Essa sostiene, cioè, che la «fermata» anche di uno solo delle centinaia di reparti dell'immenso complesso, lo sciopero di poche decine o centinaia di operai, bloccherebbe per intiero un ciclo produttivo ormai così «allineato» e «concatenato» da rendere le singole lavorazioni interdipendenti l'una dall'altra, in un flusso continuo che non può tollerare interruzioni. Nel caso specifico, le oltre 20 mila sospensioni odierne sarebbero provocate — secondo la direzione — da uno sciopero degli operai della «sala prove e collaudo motori», che con la loro fermata farebbero mancare il rifornimento di motori alle successive fasi di montaggio.

Abbiamo visto già altre volte — ed è possibile riscontrare anche in questa occasione — quali margini di discrezionalità e di arbitrio questo tipo di motivazione offra alla direzione FIAT, per innestare nelle lotte articolate manovre di provocazione e di rappresaglia. Ma il problema è indubbiamente più vasto. Se, in linea teorica, può essere vero che in una grande azienda come la FIAT il ciclo produttivo ha raggiunto un alto grado di integrazione e di programmazione lineare della produzione, tale da rendere strettamente interdipendenti le singole lavorazioni, ciò corrisponde ad un livello di «socializzazione» del lavoro e delle forze produttive che si pone sempre più immediatamente ed evidentemente in contrasto con l'arbitrio delle decisioni «private» e col carattere privatistico della stessa proprietà e direzione aziendale.

Come è possibile, oggi, ammantare di «oggettività» la scelta di un padrone privato che costruisce sulle spalle di decine e decine di migliaia di lavoratori una macchina produttiva così strutturalmente autoritaria da impedire qualsiasi spazio di autonomia a chi vi lavora, e in cui la scelta stessa dell'allineamento e della concatenazione rigida delle varie fasi, dei vari reparti, è del tutto funzionale alla rigidità autoritaria della gerarchia aziendale? Come è giustificabile un sistema di produzione e di rapporti aziendali che, tra le varie possibilità di uso alternativo della tecnica e della scienza, sceglie proprio quello che rende più irrespirabile e disumana la collocazione del lavoratore, che sfrutta fino all'osso il lavoro umano, elevando a proprio unico e indiscutibile criterio il profitto privato di poche persone?

Non si tratta di domande astratte perchè, a ben vedere, da circa due anni è aperto alla FIAT uno scontro che, per la sua qualità, non ha forse precedenti nella storia del movimento operaio italiano, e che, pur nella diversità e nella complessa articolazione dei suoi momenti, ha come filo conduttore unitario proprio la questione dell'organizzazione del lavoro e del sistema di rapporti aziendali. Sia attraverso una lunga serie di vertenze articolate, sia attraverso la grande lotta contrattuale d'autunno, la classe operaia della FIAT e i suoi sindacati hanno fatto emergere con crescente chiarezza una linea rivendicativa e politica che tende appunto a modificare profondamente, a «riformare» l'organizzazione del lavoro e il sistema dei rapporti aziendali.

Attraverso una organicità di obbiettivi che uniscono la questione del salario a quella del controllo sull'ambiente, sui ritmi, sugli orari, sulla distribuzione delle qualifiche, ecc., e attraverso la costruzione di forme nuove di partecipazione e democrazia operaia (le assemblee, i delegati, i comitati di reparto), i lavoratori del grande complesso torinese tendono a trasformare sia pure gradualmente, l'attuale «modo» di produrre e l'attuale sistema aziendale, fondati sul profitto e su traguardi produttivi fissati unilateralmente dal padrone; e propongono una organizzazione del lavoro e un sistema di rapporti che assumano come criteri essenziali le esigenze reali di chi produce, a cominciare dal salario, dalla salute, dalla dignità professionale e dalla libertà.

Su questa strada il movimento di lotta ha già compiuto passi decisivi: i padroni della FIAT possono strillare quanto vogliono contro «l'anarchia» che sarebbe entrata nelle officine, contro un «clima» di fabbrica che renderebbe impossibile il raggiungimento dei traguardi produttivi e dei livelli di «produttività» predeterminati dall'alto; è un fatto indiscutibile che le lotte di quest'ultimo periodo hanno dato uno scossone energico al vecchio sistema di rapporti, hanno incrinato profondamente e forse irrimediabilmente l'autoritarismo gerarchico dell'azienda.

Su quale strada si vuole un ritorno alla «normalità»? E di quale «normalità» deve trattarsi? La direzione FIAT non si è ancora rassegnata alla nuova realtà, che non è solo il frutto di un momentaneo rapporto di forze, ma ha radici profonde nelle esperienze compiute e nell'animo di tutti i lavoratori. Essa sogna di tornare alla vecchia «normalità». Accusa i sindacati di volere tutto e subito, di sabotare i traguardi produttivi, di non accettare una trattativa ragionevole, e intanto si limita a offrire pochi spiccioli che non intacchino la sostanza del suo dispotismo. Incapace di affrontare un discorso serio, al livello dei problemi di trasformazione posti dai lavoratori, essa si illude di poter ripetere la vecchia politica degli anni '50, quella delle provocazioni, del sindacalismo «giallo», del bastone e della carota. Si giova, a questo fine, dell'inopinato soccorso di qualche gruppetto di intellettuali, come quello di «Lotta continua», la cui disperata idiozia politica li immerge sempre più nella logica delle sabbie mobili: più si agitano, più sprofondano nelle fauci della provocazione antioperaia.

Ma anche nell'ultima vertenza, sugli orari e sui premi, non è vero che i lavoratori e i sindacati vogliono tutto e subito. Essi hanno dichiarato a più riprese di accettare una trattativa seria, che come tale non può non comportare anche dei compromessi; ciò che respingono è un «compromesso» che lasci immutata la sostanza delle cose, e cioè, nella fattispecie, che lasci il padrone arbitro assoluto della determinazione degli orari e dei premi.

L'impegno dei lavoratori, e dei comunisti in prima linea, è oggi proprio quello di imporre una soluzione rapida della vertenza sulla base dell'impostazione di fondo decisa unitariamente dalle organizzazioni sindacali e su obiettivi immediati che siano il frutto di una convinta adesione unitaria della stragrande maggioranza degli operai. La costruzione continua dell'unità — pur nella necessaria articolazione del movimento — è oggi più che mai all'ordine del giorno, se non vogliamo offrire al padrone la possibilità di sfruttare, anche con la provocazione, momenti di debolezza o di divisione dei lavoratori.

La forzatura di questo o quel gruppo di operai, che ritenga di trascinare altri settori del movimento con forme di lotta esasperate, può essere tanto più dannosa in quanto rischia di trasformare momentanei fenomeni di riflessione o di stanchezza in gravi lacerazioni, che possono tornare utili solo alla provocazione padronale. Per questo è necessario che in queste ore, nella preparazione del grande sciopero di martedì che deve essere una prima ferma risposta ai padroni della FIAT, tutti i militanti operai si impegnino a rinsaldare con la propaganda, con l'argomentazione efficace e pacata, con la iniziativa di massa, la più ampia e compatta unità di tutti i lavoratori.

Adalberto Minucci

Genova: lo ha ammesso la moglie del primo cittadino

E' stato il sindaco a far allontanare il prete del Carmine

GENOVA, 5 luglio

Sarebbe stato il sindaco di Genova ing. Pedullà a provocare l'allontanamento del vice-parroco del popoloso quartiere del Carmine don Andrea Gallo, allontanato dalla parrocchia con un provvedimento autoritario del cardinale Siri, che ha sollevato manifestazioni di protesta da parte dei giovani cattolici e della popolazione del quartiere.

La notizia di un intervento in Curia da parte del sindaco di Genova è stata implicitamente ammessa dalla stessa moglie dell'ingegnere Pedullà. Essa si è recata, di proposito, tra le donne del mercato rionale del Carmine e ha dichiarato che il provvedimento del cardinale segue a una presa di posizione della sua famiglia «per fatti gravi di cui non è bene parlare in piazza».

Le donne del mercato hanno trattato con epiteti piuttosto forti la moglie del sindaco, intervenuta contro don Gallo. Alcune di esse hanno insistito per conoscere la consistenza di questi «fatti gravi». La consorte del primo cittadino di Genova non ha voluto fornire ulteriori spiegazioni. Anche la Curia, dal canto suo, mantiene il più stretto riserbo, limitandosi a dire che l'allontanamento del prete del Carmine è provvedimento di sua stretta competenza.

Si è saputo che già in precedenza don Gallo aveva subito altri rigori disciplinari da parte del cardinale Siri, sia per la sua condotta di sacerdote gioviale, non alieno dal frequentare osterie e animatore di compagnie, sia, soprattutto, per la predicazione del sacerdote. Don Gallo, basandosi sul «Concilio Vaticano secondo» e sugli insegnamenti di Papa Giovanni XXIII, contrastava l'indirizzo conservatore della Curia genovese.

Deciso dal congresso provinciale FIOM

A Roma un Consiglio generale fabbriche

Svolta rinnovatrice dal dibattito dei 141 delegati - Cottimo, qualifiche, unità sindacale al centro della discussione - Forte impegno per lo sciopero di domani - Il peso dei giovani quadri

ROMA, 5 luglio

L'VIII Congresso provinciale della FIOM di Roma, i cui lavori si sono conclusi ieri, ha riconfermato nel dibattito, nella notevole presenza di giovani, nel numero elevato degli interventi, nella vivacità e ricchezza dei temi affrontati, la «scelta di rinnovamento» iniziata con l'autunno sindacale da tutto il movimento e in particolare dall'organizzazione dei metalmeccanici. La stessa mozione conclusiva votata a stragrande maggioranza (con un voto contrario e due astenuti), non casualmente inizia individuando «nei nuovi strumenti di democrazia e di potere in fabbrica i presupposti per la ripresa dell'iniziativa rivendicativa, per il rinnovamento del sindacato, per l'ulteriore sviluppo del processo unitario» e prosegue definendo «i delegati di reparto eletti unitariamente dai lavoratori per gruppi omogenei la nuova dimensione del sindacato nella fabbrica» e il consiglio dei delegati «la naturale proiezione organizzativa delle nuove strutture a livello di azienda».

L'ottica nuova con cui il sindacato guarda alla fabbrica, la riscoperta, la valorizzazione ed esaltazione della soggettività operaia hanno trovato in questo VIII congresso romano momenti significativi non solo nella nuova struttura che la FIOM provinciale si è data a conclusione del congresso — che ha deciso di costituire un consiglio generale delle fabbriche — rappresentativo di 4 zone (Pomezia, Tiburtina, Magliana, Salaria), ma anche nelle esperienze dirette che giovani e giovanissimi hanno portato al congresso. E non appaia quindi un'annotazione banale il fatto che decine di interventi sono iniziati con la consueta formula: «Scusate se sono emozionato ma è la prima volta che parlo».

Un congresso giovane dunque, ma carico di una formidabile esperienza di lotta: dai contratti, all'azione articolata, alla più vasta battaglia per le riforme, per il cui sviluppo e in particolare per l'appuntamento di domani, il congresso ha espresso il massimo impegno, non sottovalutando il peso che questa giornata di lotta può rappresentare in quanto risposta operaia ai preoccupanti segni di involuzione autoritaria, agli attacchi al diritto di sciopero, al tentativo di imbrigliare l'azione del sindacato.

Fra i 141 congressisti (membri di C.I., delegati, attivisti, quadri sindacali) erano presenti operai della FATME, impegnati da molte settimane ad ottenere la revoca di un licenziamento-rappresaglia e la discussione su una piattaforma che preveda la ristrutturazione delle qualifiche e il premio ferie; della *Litton*, che hanno solo poco tempo fa bloccato sul nascere un tentativo padronale di mortificare il diritto alla contrattazione aziendale, della GIMAC, che hanno proceduto alla elezione dei delegati e del consiglio dei delegati senza rinnovare la C.I., «dando così un notevole contributo ed esempio da generalizzare» (come dice la mozione conclusiva); della FIAT, che hanno denunciato le provocazioni messe in atto dal padronato in questo periodo di lotta; della MES (dove grazie all'uso indiscriminato dello straordinario si arriva a fare anche 72 ore *settimanali); infine di decine* e decine di altre fabbriche della città, della fascia di Pomezia e della provincia.

Orario, salario, ritmi, ambiente e qualifiche, punti di attacco dell'iniziativa rivendicativa, sono stati (come del resto invitavano a fare i temi del congresso) al centro della discussione insieme a quelli dell'articolazione della lotta per le riforme, della struttura organizzativa del sindacato e quindi del processo unitario, dei rapporti con le altre forze politiche e in particolare con i gruppi. Non ci è possibile ricordare nemmeno sommariamente tutti i numerosi interventi (oltre 40) che hanno avuto luogo: vogliamo ribadire però che significativo è stato il contributo portato dai giovani quadri, molti dei quali alla loro prima esperienza sindacale, e dalla cui parte non sono mancate analisi critiche sulle carenze organizzative della FIOM romana, pur non sottovalutando il fatto che essa ha saputo raddoppiare in questi ultimi mesi i propri iscritti.

Preferiamo soffermarci invece su alcuni temi al centro del dibattito quali le qualifiche, l'orario, l'unità sindacale, il cottimo. La mozione conclusiva del congresso chiede fra l'altro l'inquadramento unico fra operai e impiegati con il conseguente trattamento unico per le ferie e la liquidazione; definisce la conquista della riduzione dell'orario di lavoro, l'unico mezzo *per collegare la battaglia* dei lavoratori occupati con le lotte più generali per la eliminazione delle fasce di disoccupazione e sottoccupazione, impegna tutte le proprie organizzazioni sull'unità sindacale contro ogni tentativo di vanificazione messo in atto dalle forze interne ed esterne al movimento sindacale.

Il dibattito malgrado la sua ampiezza non ha portato forse contributi particolarmente significativi sul tema del cottimo, il che se da una parte può essere considerato un limite del congresso, d'altro canto sottolinea l'esigenza che su questo problema si sviluppi e si articoli una sempre più ampia elaborazione. Più volte ad esempio sul cottimo gli interventi si sono contrapposti: quasi si trattasse di una disputa nominalistica.

Questo pericolo di sterile radicalizzazione (abolire o no il cottimo?) è stato denunciato in molti interventi, dalla relazione del segretario uscente Rosciani, a quelli dei segretari camerali Picchetti e Ceremigna e nelle conclusioni del compagno Fernex della segreteria nazionale FIOM, il quale si è a lungo soffermato sul ruolo e la funzione dei delegati. Il problema del cot*timo — hanno detto tutti* questi compagni ed altri — non si risolve se non con il controllo operaio sull'intero ciclo produttivo e dei ritmi, se non quindi dando il massimo spazio possibile alle nuove strutture di potere in fabbrica. Come d'altronde è stato precisato che il problema delle qualifiche — il cui sistema è evidentemente in crisi — potrà essere risolto solo garantendo lo sviluppo professionale dei lavoratori e quello di anzianità salariale e normativa.

A conclusione il congresso (che ha espresso la propria solidarietà ai lavoratori della Veguastampa e della Cledca, che ha votato all'unanimità un o.d.g. contro i contratti a termine) al quale ha portato il proprio saluto Di Marco della FIM-CISL provinciale, ha eletto i nuovi organismi dirigenti e i 18 delegati al congresso nazionale.

g. ra.

Cossutta al Festival dell'«Unità» di Savona

Pesanti minacce alla libertà d'informazione

La grave crisi dell'editoria è utile soltanto alle forze conservatrici
Iniziative urgenti a favore dei giornali che sono organi di partiti

SAVONA, 5 luglio

Il compagno Armando Cossutta, della direzione del PCI, ha parlato a Savona nel corso del Festival provinciale de *l'Unità*.

«E' davvero cosa entusiasmante — egli ha detto — partecipare a queste feste che esprimono visivamente la forza e la vitalità insuribile del nostro partito. A un mese soltanto dalla fine della campagna elettorale, nella quale si sono prodigati con ammirevole abnegazione i nostri militanti — e si tratta di centinaia di migliaia di compagni — sono di nuovo pronti a svolgere la loro opera volontaria per organizzare e allestire le feste de *l'Unità* che, grandi e piccole, si stanno tenendo a migliaia in tutto il Paese. Queste feste sono certo un momento di ricreazione, ma sono soprattutto una occasione di incontro politico, con cui il PCI stabilisce un rapporto diretto e immediato con immense masse di lavoratori. Se l'Italia è oggi un Paese così diverso da tanti altri, in quanto Paese democraticamente vivo, pronto, vigile, ciò si deve in gran parte al Partito comunista che ha saputo mantenervi sempre alta la tensione politica, civile, morale con un'attività continua, permanente che rende sempre più stretto il rapporto masse-politica e che costringe al confronto e l'impegno tutte le forze politiche».

Dopo avere analizzato la situazione determinata dai risultati elettorali e i compiti dei comunisti per lo sviluppo dell'azione unitaria per il rinnovamento democratico, per le riforme e per spostare a sinistra tutto l'asse politico del Paese, il compagno Cossutta si è soffermato sui problemi della libertà di stampa e della stampa comunista in particolare.

«Gli scioperi dei tipografi e dei giornalisti — egli ha detto — rendono palese a tutti la crisi profonda, per alcuni aspetti drammatica, che travaglia la stampa italiana. Da questa crisi non si esce con impostazioni di tipo corporativo, ma con una visione e con una lotta larga, di ampio respiro. E' in gioco, oggi, la stessa libertà di stampa. Di ciò possono non preoccuparsi i grandi giornali cosiddetti indipendenti, ai quali preme, più che il numero di copie diffuse il numero di colonne di pubblicità, e ai quali, comunque, è garantito il facile finanziamento dei gruppi economici di cui sono espressione.

«Di ciò non si preoccupano, ovviamente, le forze conservatrici, che hanno tutto da guadagnare dall'assenza del l'informazione e della polemica politica. Ma di ciò devono pur preoccuparsi le forze democratiche che non possono lasciare il monopolio dell'informazione politica alla propaganda faziosa della radio e della televisione. Devono preoccuparsi i partiti politici, che hanno il dovere di far concorrere i cittadini a determinare per loro tramite la politica nazionale: e come possono farlo se vengono privati dello strumento più elementare e più efficace, quale è appunto il giornale? Il governo deve intervenire per garantire le misure pratiche che assicurino ai partiti l'esercizio del loro diritto-dovere, e quindi con provvedimenti particolari e urgenti a favore dei giornali che sono organi dei partiti. La differenza tra il *Corriere*, la *Stampa*, il *Messaggero* — per citare soltanto i più noti giornali cosiddetti indipendenti — e *l'Unità*, *l'Avanti!*, il *Popolo* — per citare solo le testate dei più grandi partiti — è enorme, perchè la loro funzione è profondamente diversa e in quanto se la libertà di stampa è un diritto inalienabile per tutti, per gli organi dei partiti oltre che un diritto è un *dovere* costituzionale. In questa differenza sta una questione di principio che dobrebbero intendere tutti, che dovrebbe essere ben presente anche nella lotta sindacale, se non si vuole fare scadere la medesima a mera azione corporativa.

«Questo nostro mese della stampa — ha concluso Cossutta — dovrà essere una grande campagna politica di massa per la difesa della libertà di stampa, per il sostegno dell'organo del Partito comunista, *l'Unità*, strumento insostituibile della lotta di tutti i lavoratori».

Si è svolto sabato in tutta Italia

Lo sciopero dei giornalisti

Il silenzio sull'uscita del quotidiano fascista - Domani nuovo incontro per i tipografi

ROMA, 5 luglio

Il problema dell'assetto della stampa italiana rimane in primo piano, ormai inserito tra le grandi vertenze nazionali. Un gran numero di giornali non usciranno neppure domani per la decisione unilaterale degli editori di sopprimere il «settimo numero», cioè i quotidiani del lunedì. Confermando la sua volontà di risolvere il problema nel quadro di una riforma strutturale dell'informazione in Italia, e dopo aver discusso con le redazioni e i tipografi, *l'Unità* è tra quei giornali che escono nelle edicole anche questo lunedì.

Contro il provvedimento preso da alcuni editori i giornalisti hanno, come è noto scioperato sabato scorso, richiamando l'attenzione pubblica e delle forze politiche sul fatto che la questione del «settimo numero» non è che il segno di più vasti rimaneggiamenti. Si tratta infatti di processi che condizionano ulteriormente la libertà d'informazione e che quindi non possono essere affidati alla discrezione dei gruppi editoriali o in ultima analisi di alcuni potentati economici.

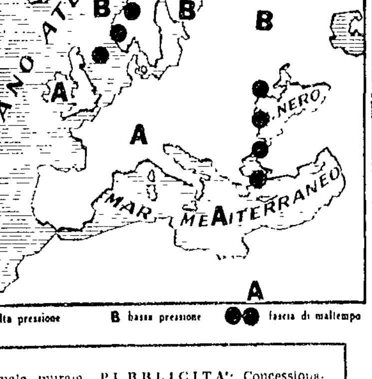
Il fronte dei giornalisti nello sciopero di sabato si è mostrato sostanzialmente compatto. Una eccezione significativa è costituita dal crumiraggio dei giornalisti fascisti del *Secolo*, unico quotidiano nazionale che è giunto nelle edicole. Sole nel bergamasco gli ha fatto compagnia *Il Giornale di Bergamo*, quotidiano di proprietà del barone del cemento Pesenti. Il fatto grave è che la Federazione nazionale della stampa, in un comunicato che dà notizia della «partecipazione totale della categoria» allo sciopero, non fa alcun cenno alla defezione dei redattori del quotidiano del MSI. Ciò non è sorprendente se si tiene conto che l'attuale maggioranza dell'Associazione stampa della capitale si regge con l'appoggio dei fascisti. Ma è un segno della necessità che si arrivi a una chiarificazione sugli obiettivi della lotta in corso dei giornalisti e dei rapporti all'interno della federazione della stampa. I giornalisti parteciperanno allo sciopero generale per le riforme, con una sollecitazione venuta da molte assemblee redazionali rivolta al governo e al Parlamento perchè il problema dell'assetto della stampa sia affrontato con urgenza.

L'uscita dei quotidiani continua nel frattempo ad essere condizionata dalla lotta parallela dei tipografi per il rinnovo del contratto. Le segreterie nazionali dei poligrafici della CGIL, CISL e UIL hanno convenuto «di assegnare agli organismi provinciali un numero di ore di sciopero da realizzarsi da martedì 7 luglio a venerdì 10 compreso». E' confermato il divieto di prestazioni di lavoro straordinario nei giorni in cui verranno effettuati scioperi parziali articolati. Le parti interessate alla vertenza sono state convocate per il pomeriggio di dopodomani alle 18.30 dal sottosegretario al Lavoro Toros.

Situazione meteorologica

Dopo una parentesi di variabilità sottolineata da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, accompagnate da piovaschi o temporali e sottolineata da temporanee diminuzioni della temperatura, la situazione meteorologica è tornata ad orientarsi verso il bel tempo. Infatti ad una distribuzione di relative alte pressioni atmosferiche si accoppia una circolazione di aria poco umida proveniente da occidente; non vi sono perturbazioni organizzate nelle vicinanze delle nostre regioni. Per oggi si avranno ancora fenomeni di variabilità sulle regioni dell'Italia meridionale e su quelle della fascia adriatica, con tendenza però al miglioramento. Su tutte le altre regioni italiane, condizioni di tempo buono con prevalenza di cielo sereno e graduale aumento della temperatura.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	10	30	Firenze	14	27	Bari	17	24
Verona	15	27	Pisa	12	25	Napoli	15	25
Trieste	15	25	Ancona	18	23	Potenza	10	16
Venezia	15	25	Perugia	13	20	Catanzaro	18	24
Milano	13	27	Pescara	16	22	Reggio C.	20	27
Torino	13	26	L'Aquila	11	25	Messina	20	26
Genova	19	26	Roma	16	26	Palermo	22	24
Bologna	13	26	Campob.	10	15	Cagliari	17	25

Gian Carlo Pajetta
Direttore
Maurizio Ferrara
Sergio Segre
Condirettori
Romolo Galimberti
Direttore Responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6 420 851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51-2-3-4-5 - 4 95 12 51-2-3-4-5 - ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA anno L. 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - ESTERO anno L. 29.000, semestre 14.9.., trimestre 7.600 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - ESTERO anno L. 33.. semestre 17.100, trimestre 8.7..

PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Tel. 688.511-2-3-4-5 - TARIFFE (a mm per colonna) Edizione del lunedì COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA L. 1.000 il mm - AVVISI FINANZIARI E LEGALI L. 1.000 il mm - NECROLOGIE: edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola + L. 400 diritto fisso - Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale

Indetta dal PCI

Manifestazione ad Asti per le riforme

ASTI, 5

Oggi lunedì, ad Asti, in piazza Alfieri, alle ore 21,30, grande manifestazione del PCI astigiano per le riforme. Parleranno i compagni Pietro Ingrao, della direzione del PCI e Gian Carlo Binelli, segretario provinciale della Federazione del PCI di Asti.

I compagni scelgono
UNIPOL
perchè è l'Assicuratrice dei lavoratori
Agente Generale V. RIBEGNA
TORINO
VIA SAN TOMMASO, 22 - TEL. 535.378 - 538.012

Baule L. 3590 - Baule L. 4990
Svendita estiva a prezzi di realizzo ad esaurimento merce
Valigeria - Prezzi speciali
VIA PO, 55 - UNICA SEDE
TORINO
DA...
Avogadro Violetta
Sconto ai dipendenti FIAT-ENAL
DETTAGLIO - INGROSSO
VALIGIE: Cuoio L. 6990 - Wunder L. 2990 - Vilpelle L. 3700 - Tessuto L. 2990 - Telacel L. 1990 - Sacco armadio L. 3990 - Borsa per scarpe L. 1290 - Borse viaggio L. 1590 in più - 24 ore L. 1790
BAULI: Cassa America L. 5590 - Koffer L. 6590 Lamiera L. 6990
BORSE: Per le vacanze L. 490 - 590 - 790 in più Fantasia traslucida L. 890 - 1290 - Paglia passeggio L. 1590 in più
COMPLETI VIAGGIO: Necessaire L. 690 - Completo grande L. 1790 - Maquillage L. 2990 in più
POSTEGGIO A 30 METRI (PIAZZA VITTORIO)